

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

La carriera legale e l'impegno politico

Riccardo Marone: «Sono pienamente soddisfatto per le esperienze vissute»

Riccardo Marone (nella foto) è un personaggio poliedrico. Ripercorriamo con lui cronologicamente la sua vita, delineando il percorso formativo, l'affermazione nella professione legale come avvocato amministrativista, l'inaspettato ingresso in politica con l'amministrazione Bassolino a Napoli, la successiva carriera a livello nazionale e regionale. Concludiamo con uno sguardo alla sua vita familiare e alle sue passioni, offrendo un bilancio complessivo delle sue esperienze.

«Nasco in casa a Napoli, in via Michetti, come consuetudine dell'epoca. Il mio percorso scolastico è iniziato alle scuole primarie Morelli e proseguito alle medie di viale delle Acacie, periodo in cui ho praticato scherma con i fratelli Placella, attività continuata presso l'impianto della Partenope alla palestra "Cavalli di Bronzo". Dopo il ginnasio al liceo Sannazaro, vissuto come un ambiente della "media borghesia vomerese", ho scelto di frequentare il liceo statale Vittorio Emanuele. Si è rivelata subito un'esperienza molto formativa, poiché la scuola accoglieva studenti dalla provincia (come Villaricca e Giugliano), creando un ambiente sociale molto variegato e stimolante».

Durante gli anni del liceo, oltre alla scherma ha coltivato altri interessi?

«Pur avendo una predisposizione per la matematica, ho sviluppato una forte passione per la fotografia e l'ho utilizzata come strumento di espressione della mia cultura politica di sinistra radicata nella tradizione familiare. Le fotografie erano e sono per me un modo per fissare in immagini l'interesse per il sociale, immortalando il mondo contadino e le proteste di piazza. In questo periodo ho abbandonato la scherma e ho frequentato con gli amici un club in via Solimena che utilizzavamo prevalentemente per svolgere attività culturali».

Dopo il diploma di maturità si è iscritto alla facoltà di giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli. Perché?

«È stata una scelta "naturale", seguendo le orme di mio padre e del mio primo fratello Gherardo, entrambi avvocati. Il secondo fratello è medico».

I suoi anni universitari coincidono con il pieno fermento del Sessantotto. Come lo ha vissuto?

«È stato un periodo di continue manifestazioni e occupazioni che ha rallentato il mio percorso di studi. Dopo i primi tre anni con pochi esami, ho deciso poi di accelerare e ne ho sostenuti undici solo al quarto anno. La violenza di quel periodo e, successivamente, gli "anni di piombo" mi hanno allontanato dalla politica per un lungo periodo».

In quale branca del diritto si è laureato?

«In Scienze delle Finanze con il professore Giuseppe Abbamonte e, spinto da mia madre, appena sette giorni dopo il diploma ho iniziato la pratica legale presso il suo studio. Lì, per undici anni, mi sono specializzato inizialmente in diritto tributario, avendo come maestro Enzo Pace, poi sono passato al diritto amministrativo. Nel 1973 ho superato l'esame da procuratore legale e mi sono iscritto all'albo nel mese di settembre. All'epoca esisteva la distinzione tra procuratore legale e avvocato, soppressa con la legge 24 febbraio 1997 n. 27, che ha assorbito la figura del procuratore in quella dell'avvocato eliminando la distinzione tra le due professioni legali».

Quando ha aperto il suo primo studio legale?

«Nel 1977 ho fondato un'associazione professionale con mio fratello Gherardo e con il collega Lucio De Luca, ma ho continuato a collaborare con lo studio Abbamonte fino al 1980-81, per garantire una transizione fluida data la crescente assenza del professore, impegnato a Roma come vicepresidente del Cun, il Consiglio universitario nazionale».

Dopo essersi allontanato dalla politica attiva per circa 15 anni a causa del terrorismo, la sua vita subisce una svolta improvvisa: l'esperienza nell'amministrazione comunale. Ci racconti.

«Era il 5 dicembre 1993. Quel giorno ho ricevuto una telefonata da Antonio Napoli, segretario regionale dell'allora Pds, che mi ha proposto a nome di Antonio Bassolino di entrare nella sua futura giunta. Colto di sorpresa, ho accettato un incontro e il giorno seguente sono stato catapultato in una conferenza stampa



gremita, dove Bassolino mi ha presentato come membro della sua squadra, nel ruolo di assessore alla Trasparenza, alla vigilia del ballottaggio contro Alessandra Mussolini. Vinta l'elezione, mi sono ritrovato immediatamente travolto dal lavoro».

Come ha trovato l'apparato del "palazzo"?

«L'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo era in uno stato di dissesto, reduce dal periodo di Tangentopoli, e richiedeva una completa ricostruzione. L'esperienza si è rivelata totalizzante, impedendomi di conciliare l'incarico con la professione. Dopo un anno come assessore nel settembre 1994 sono diventato vicesindaco, ruolo che ho ricoperto per sette anni, fino a diventare nel 2000 sindaco facente funzioni quando Bassolino si è dimesso per candidarsi alla presidenza della Regione».

Qual è stato per lei il maggiore merito di Bassolino come primo cittadino?

«Ne ha avuti molti, ma quello che mi ha colpito maggiormente è il suo grande intuito politico. Comprese subito la necessità di creare un solido rapporto di fiducia con l'apparato dirigenziale del Comune, senza mai fare distinzioni politiche e valorizzando le competenze; una strategia che si rivelò vincente».

Conclusa l'esperienza come sindaco di Napoli, come si è sviluppata la sua carriera politica?

«È proseguita a livello nazionale. Nel 2001 mi sono candidato al Parlamento nel collegio di Soccavo-Pianura-Chiaiano per i Ds diventando deputato. La mia prima legislatura, dal 2001 al 2006, si è svolta all'opposizione durante il governo Berlusconi. In Parlamento ho scelto di lavorare attivamente nella commissione Affari Costituzionali, un incarico impegnativo ma interessante. Mi ha occupato a Roma dal lunedì pomeriggio al giovedì sera, ma mi ha concesso comunque più tempo per dedicarmi allo studio legale rispetto al periodo in Comune. Sono stato rieletto nel 2006, questa volta in maggioranza, con la vittoria di Prodi. La seconda legislatura si è interrotta nel 2008 con la caduta del governo a seguito delle dimissioni di Mastella. L'anno successivo, nel 2009, Bassolino mi ha chiamato nuovamente per un incarico istituzionale e sono diventato assessore regionale al Turismo e alle Attività Produttive, ruolo che ho ricoperto per circa un anno, fino alla fine della legislatura nel 2010 e all'arrivo di Caldoro. Da quel momento in poi, la mia vita lavorativa è stata tutta dedicata alla professione forense».

Accanto all'intensa attività legale sta consolidando la sua identità pubblica e culturale con due assi portanti: un memoir e una collezione fotografica d'autore sul lavoro che ha ispirato anche un libro.

«Nell'ottobre del 2024 Colonnese Editore ha pubblicato il libro "Volevamo portare il mare a Scampia".

L'origine del titolo si ispira alla frase ricorrente di un consigliere comunale di Scampia, di tradizione Pci/Pds; "portare il mare" cioè portare progresso e bellezza in periferia, e vuole rappresentare la trasformazione di uno slogan politico in progetto estetico e morale. Il contenuto del volume, come si legge nella seconda di copertina, è il racconto di 50 anni della storia di Napoli attraverso i miei ricordi dapprima da semplice cittadino e poi da amministratore. La narrazione, filtrata dal mio rapporto complesso ed emotivo con la città, si snoda dalla Napoli laurina degli anni Cinquanta agli intensi ricordi della straordinaria stagione degli anni Sessanta, dalle emozionanti vittorie della sinistra degli anni Settanta al rifugio nell'attività professionale degli anni Ottanta, per proseguire con l'impegno nel governo della città, quando cioè da testimone degli eventi ne sono diventato protagonista. Mezzo secolo di avvenimenti, di impressioni, di sentimenti contrastanti, di valutazioni politiche di un uomo nato in una famiglia sempre impegnata nella lotta per la libertà e per una società giusta».

Per quanto riguarda la collezione fotografica?

«La passione giovanile per la fotografia, inizialmente abbandonata, si è trasformata in un interesse maturo: oggi gestisco insieme a mia moglie Rita un'importante collezione di fotografie d'arte, organizzando mostre e curando pubblicazioni. Ad aprile scorso abbiamo presentato un libro che si basa sulla collezione. L'ho curato con Giovanni Canestrelli, autore delle didascalie, ed è edito da Paparo. È un volume fotografico che raccoglie oltre 450 scatti fatti da grandi fotografi, fotogiornalisti e appassionati, anche di livello internazionale, dedicati alla rappresentazione del lavoro nel Novecento. Costituisce una "memoria lavorativa" che, attraverso uno sguardo sociale e storico, offre una narrazione corale delle attività lavorative, testimoniando sia lavori antichi che mestieri più moderni, suddivisi in 14 tipologie. Ho anche un focus su Napoli perché molti scatti sono dedicati ai mestieri napoletani, offrendo uno spaccato specifico della realtà locale».

Nel suo memoir dedica un intero capitolo a sua moglie Rita. Come è nato quest'amore che vi lega da poco meno di mezzo secolo?

«Tutto è iniziato in un incontro al mare con un gruppo di amici. Lei era una collega più giovane e vitale. Prima di questo evento, mi stavo riprendendo da un matrimonio fallito e da un'infatuazione passeggera. In un successivo incontro al mare a due, una nascente amicizia si è trasformata in una storia d'amore profonda. La sfida più grande per Rita è stata quella di adattare la sua natura spontanea a ruoli istituzionali imprevisti, quando sono diventato sindaco. Ricordo tre momenti in modo particolare. Durante una visita del re Juan Carlos di Spagna le consorti cenarono separatamente con la regina. Nonostante la mia ansia, Rita si è dimostrata "ineccepibile" al fianco della sovrana. Poi, in occasione di una cena con Susanna Agnelli, allora ministro degli Esteri, Rita si è trovata a un tavolo con ambasciatori europei. Anche in questo contesto ha gestito la situazione con intelligenza e disinvoltura, superando le mie apprensioni. Infine quando abbiamo accompagnato il primo ministro spagnolo José Maria Aznar e sua moglie, in visita di Stato, in un tour del centro antico di Napoli. Ancora una volta Rita ha contribuito al successo della visita, facilitata dalla semplicità di Aznar e dalla sua conoscenza dell'italiano. Sono sposato con lei da 44 anni e abbiamo avuto due figli maschi, Roberto e Andrea. Ne ho un altro nato dal mio precedente matrimonio, Lorenzo. Sono nonno di quattro nipoti».

Per concludere, un bilancio della sua vita professionale e politica-istituzionale?

«Mi dichiaro assolutamente soddisfatto e fortunato per le esperienze vissute, sia nella professione di avvocato amministrativista sia nell'impegno politico-istituzionale, riconoscendo di aver unito merito e fortuna. Non posso esimermi, però, dal considerare come la professione legale sia profondamente cambiata, notando una massificazione che ha in parte eroso la qualità e il rituale che caratterizzavano l'ambiente forense ai suoi inizi».